



2014

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata



eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 10, 2014

ISSN 2039-2362 (online)

© 2014 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Periferie
Dinamiche economiche territoriali
e produzione artistica

a cura di Giuseppe Capriotti e Francesca Coltrinari

Saggi

«Possino tante belle curiosità vedersi, prima che in Torino, in Firenze»: relazioni tra Medici e Savoia nel secondo Seicento attraverso Donato Rossetti

Roberta Piccinelli*

Abstract

Il saggio presenta alcuni risultati dell'indagine archivistica condotta sulle filze Savoia del fondo Mediceo del Principato dell'Archivio di Stato di Firenze. I documenti, letti criticamente e selezionati attraverso una prospettiva storico artistica, permettono di mettere in luce nuovi aspetti della figura dell'ingegnere livornese Donato Rossetti, il quale svolge il ruolo di intermediario informativo artistico tra Torino e Firenze. Attraverso suoi dispacci da Torino e missive inviate da Francesco Bondicchi da Milano a Firenze emergono sia alcuni aspetti inediti delle relazioni tra le due corti, sia il rapporto biunivoco tra centri e periferie che si precisa nel corso del Seicento. A metà secolo il ruolo di modello svolto da Firenze fa sentire ancora la propria influenza al di fuori dei confini del granducato e contemporaneamente Firenze guarda con vivo interesse alla scena artistica e urbanistica torinese.

* Roberta Piccinelli, Dottore di ricerca, Università di Teramo, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Campus universitario di Coste Sant'Agostino, via R. Balzarini, 1, 64100 Teramo, e-mail: piccinelli.roberta@gmail.com.

Relations between the Savoia and the Florentine court were very intense during the early modern age. Almost every day, diplomats and residents in the Savoia court sent letters and *avvisi* to Florence by revealing interesting details on the everyday life and by shedding light on a range of relevant political, diplomatic, familiar and artistic dynamics. Florentine ambassadors' or intermediaries' reports – such as Donato Rossetti's letters – focus on the first concern of the Savoia court, after settling in Turin, that was to build a fortified citadel and to redraw the plan of the city. During my systematic analysis of Florentine court documents at the Florence State Archive, I uncovered compelling evidence of these intricate affairs regarding the rebuilding of Turin, and these unpublished documents shed new light both on the expansion of the city and on relations between Savoia and Medici courts. This paper provides evidence to suggest that Florence was considered by the Savoy Court as the leading innovator in visual arts and architecture, and that Turin was viewed in Florence as a model for city planning. The development of close relations between the two cities can be attributed mainly to the diplomatic and cultural activities of Donato Rossetti in Turin on behalf of the Florentine court.

L'indagine archivistica sistematica condotta sulle filze Savoia del fondo Mediceo del Principato dell'Archivio di Stato di Firenze permette di mettere in luce alcune novità riguardo le relazioni tra Medici e Savoia, di approfondire alcuni aspetti degli scambi artistici tra le due casate e di precisare il rapporto biunivoco tra centri e periferie che si instaura nel corso del Seicento.

Le lettere inedite che compongono il carteggio Savoia-Medici «Lettere dei Duchi di Savoia ai Granduchi» e «Avvisi da Torino» incrociate con i documenti relativi agli «Stati Italiani ed Esteri» e «Affari interni di corte», diverse nella loro natura codicologica e plurime nella loro componente contenutistica, favoriscono la ricostruzione di un tessuto storico e civile attraverso dinamiche politiche, diplomatiche, istituzionali, familiari e artistiche delle corti: migliaia di informazioni, anche relative alla vita quotidiana, si susseguono e si intersecano tra loro formando un *puzzle* che suggerisce molteplici spunti e piste di ricerca¹.

Le informazioni più importanti relative alle fabbriche ducali e agli artisti che in esse lavorano si ricavano sia dalla corrispondenza ducale, sia dagli avvisi provenienti da Milano e dalla Lombardia² e dal carteggio dei segretari³.

Ad esempio, su suggerimento dell'ambasciatore Bartolomeo del Bene, il duca Emanuele Filiberto invia a Firenze il suo ritrattista di corte Giacomo Vighi, che lo «soddisfava grandemente»⁴ per ritrarre «le cose più rare et insieme gli archi trionfali, statue et colossi che Vostra Eccellentia Illustrissima ha preparate per le felicissime nozze della sua Serenissima nuora»⁵. Durante il soggiorno fiorentino Vighi percepisce

¹ Parte dei documenti citati sono nella piattaforma digitale <<http://www.bia.medici.org>>, 12.12.2013.

² Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), Mediceo del Principato, f. 3255, Avviso da Milano, 16 novembre 1583.

³ ASFi, Mediceo del Principato, f. 2962, c. 167r.

⁴ Piccinelli in corso di stampa.

⁵ ASFi, Mediceo del Principato, f. 518, c. 407, Torino, 18 novembre 1565.

uno stipendio mensile di 160 lire e un donativo di 100 scudi e realizza anche un ritratto di Cosimo I, che viene spedito a Torino nel settembre del 1566.

Le notizie relative ai nuovi interventi artistici ed urbanistici torinesi circolano con più frequenza a Firenze da quando si trasferisce nella città piemontese il canonico livornese Donato Rossetti, il quale, o personalmente, o attraverso gli avvisi da Torino, o le notizie inviate dal residente medico a Milano (dal 1656 al 1692) Francesco Bondicchi, è settimanalmente in contatto con la corte medicea.

Donato Rossetti (1633-1687) filosofo naturale di scuola galileiana⁶, accademico del Cimento, professore all'Università di Pisa e poi nelle Accademie del Piemonte⁷ appartiene ad una cultura alternativa a quella ufficiale e convenzionale torinese, eppure egli svolge anche un ruolo attivo presso la corte dei Savoia, in primis in qualità di «maestro di matematica del Duca di Savoia»⁸ e in seguito come «ingegnere» incaricato anche di missioni ufficiali dalla Reggente Maria Giovanna Battista di Savoia Namours⁹.

Il suo circolo culturale è composto da numerosi intellettuali torinesi, milanesi e toscani, ai quali invia i propri scritti e con i quali rimane in contatto per tutta la vita: dai documenti emergono i nomi di Carlo Maria Maggi e Pietro Paolo Caravaggio¹⁰ a Milano, Paolo Segneri e Antonio Magliabechi¹¹ a Firenze.

Da quando si trasferisce a Torino, Rossetti mantiene un rapporto di proficua e duratura collaborazione anche con i Granduchi di Toscana¹². Nel gennaio del 1675 egli consegna a Cosimo III de' Medici una proposta relativa alle riparazioni necessarie per il porto di Livorno, su cui esprime un parere autorevole Pietro

⁶ Egli fu allievo di Giovanni Alfonso Borelli, di impostazione atomistica, e fu animatore nell'ambito dello studio pisano di vivaci polemiche filosofiche contro gli aristotelici all'inizio degli anni Settanta del Seicento.

⁷ Un essenziale primo profilo di Donato Rossetti è in Promis 1973, pp. 227-233 e una biografia estesa aggiornata si trova in Vinardi 2007, p. 177, nota 32.

⁸ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1585, c. 115 e ASFi, Mediceo del Principato, f. 1586, c. 172.

⁹ Lettere di Donato Rossetti del 7 luglio 1677 e 12 luglio 1678, di cui una inviata a Madama Reale: Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Corte, Lettere di Particolari, "R", m. 53, *ad vocem*. Rossetti chiese a Firenze, in dono, per Madama Reale "quattro cedrati ... e tutto quello che nutre in sé la Toscana di pregiato e delizioso" ASFi, Mediceo del Principato, f. 1585, c. 76, Milano, 28 giugno 1679, da Francesco Bondicchi a Apollonio Bassetti in Firenze (in <<http://www.bia.medici.org>>, Doc ID 24468); ASFi, Mediceo del Principato, f. 1585, c. 90, Milano, 19 luglio 1679, da Francesco Bondicchi a Apollonio Bassetti in Firenze (in <<http://www.bia.medici.org>>, Doc ID 24471).

¹⁰ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1585, c. 119, Milano, 15 novembre 1679, da Francesco Bondicchi a Apollonio Bassetti in Firenze.

¹¹ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1585, c. 233, Milano, 3 settembre 1681, da Francesco Bondicchi a Apollonio Bassetti in Firenze: «Il Sig. Canonico Rossetti si è messo a stampare le sue osservazioni su le figure della neve e mentre gli le ha sotto il torchio mi ha mandato li primi due fogli stampati che io mando al Signor Magliabechi, acciò se ne appaghi, e possino tante belle curiosità vedersi prima che in Torino in Firenze»; ASFi, Mediceo del Principato, f. 1585, c. 250.

¹² ASFi, Mediceo del Principato, f. 5874, c. 245, Torino, 24 settembre 1681, da Donato Rossetti e ASFi, Mediceo del Principato, f. 5874, c. 323, Livorno, 13 febbraio 1681 [1682]: «Il Principe di Toscana in Livorno al Canonico Rossetti in Torino matematico del Serenissimo di Savoia».

Paolo Caravaggio «primo mattematico et architetto» di Milano¹³; nel novembre del 1679 il canonico livornese si impegna duramente per riuscire ad ottenere la concessione da Madama Reale per l'invio di una reliquia di San Mauro Abate, conservata a Susa «sento esservi bisognato tutta l'autorità di Madama in derogare a non so quale ordinazione de Duchi di Savoia che proibisce il haverne qualsiasi minima particella e tanto meno per mandarla fuora»¹⁴.

¹³ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1583, c. 437, Milano, 16 gennaio 1675, da Francesco Bondicchi: «Quando io fui a Torino il Sig.r Dottor Rossetti mi comunicò e mi diede una copia d'una scrittura fatta da esso et consegnata come mi disse al P.ron Ser.mo riguardante le riparazioni delle quali necessita il molo di Livorno. Io la comunicai al Sig.r Pietro Paolo Caravaggio, che è il primo mattematico et architetto di questa città, et esso mi ha scritta l'acclusa lettera che mando a V.S.Ill. ma acciò possa servir anch'essa di lume per quelle operazioni che si volessero colà intraprendere et sebene io non doverei entrare in materia lontanissima dalla mia sfera, con tutto ciò io la supplico a compatirmi nel zelo che io nutrisco in me per tutto ciò che la riguardo al buon servizio del P.ron Ser.mo» (in <<http://www.bia.medici.org>>, Doc ID 25224). ASFi, Mediceo del Principato, f. 1583, c. 437, Milano, 16 gennaio 1675, da Pietro Paolo Caravaggio: «Ho letto la scrittura fatta a fine di riparare il molo di Livorno, il quale dimostra alcune aperture, nella quale le diligenti considerazioni fatte dall'autore di quella non mi lasciano luogo di dire altro, solamente di ripeterle e confermarle, aggiungendo che per essere queste contemplazioni più fisiche che matematiche e per dipendere più da probabili cognetture che da dimostrazioni molto si scostano da miei studij, i quali astraggono da ogni materia e corpo; il perché se io non corrisponderò a ciò ch'ella forse aspetta da me merito essere compatito. Con tutto ciò probabilissima, anzi io direi indubitata congettura è quella che raccoglie che questo nasca dal mancare in alcuni luoghi de' cantoni; cioè che cantoni inferiori lascino luogo nel quale possano cadere le parti inferiori; ma che questo mancamento sia tale che lasci vani grandi o piccioli e questi che siano nell'estremo fondo del mare o dove percuotono l'onde o sopra o sotto io non stimo che sia cosa molto agevole da determinarsi. Imperocché un picciolo cedere di fondamento può cagionare nella sommità apertura assai grande per fare la quale conviene che in luoghi più eminenti le parti maggiormente si disgiungano. [...] Il dire che l'onde del mare scavando sotto i fondamenti possano fare crollare la fabbrica che soprasta, pare che sia contro l'esperienza, la quale ci dimostra che allora cadono solamente le fabbriche fatte nell'acqua quando ella decresce tanto che tiri a sè la fabbrica, ovvero la terra, che sostiene i fondamenti di quella, il che non credo che occorrerà in questo luogo e quando occorresse con qual figura sarà fatta la fabbrica sempre ne seguirà il medesimo. E tanto sia detto del moto che possano avere i cantoni nei fondamenti. [...] E la rovina che possa fare per lo cedere interiormente i cantoni non può esser tale che non possa essere subitamente riparata. Pertanto io riserberei queste spese ad altro uso ne studierei in altro che riempire l'apertura e profondità osservando i moti che facesse. Per fare questi riempimenti potrebbe essere molto atta una certa sorte di calce che si fabbrica in una terra del nostro ducato di Milano detta Cancio vicina a Colli della Pieve d'Incino, la qual calce ha questa proprietà che adoperata nell'acqua indurisce velocemente in modo tale che non si può bagnare e poscia riserbarla all'uso perché indura molto, ma bisogna, subito bagnata, servirsene. Simile intendo che se ne fabbrica a Piacenza, ma quella di Cancio è ancora migliore ed io n'ho fatto esperienza alla mia Villa d'Inverigo per riparare una cisterna per uso delle fontane e nella sudetta villa i ne riserbo in polvere in luogo asciutto per le occasioni, ma non tutta la calce che si fabbrica in detta terra ha questa proprietà, ma quella solamente d'un sasso particolare del quale ve ne è copia. Ho riferito la proprietà di questa calce per dire che la natura ne produce di questa fatta sapendo per altro il dispendio che apporterebbe seco il farla condurre» (in <<http://www.bia.medici.org>>, Doc ID 25225). Cfr. Vaccari 2002; Orefice 2007, pp. 73-110. Su Pietro Paolo Caravaggio si veda il profilo biografico in Roncai 2007, pp. 57-58.

¹⁴ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1585, c. 115, Milano, 8 novembre 1679, da Francesco Bondicchi a Apollonio Bassetti in Firenze.

Alla corte di Toscana giungono preziose notizie su Rossetti anche attraverso gli scritti dell'agente toscano a Milano Francesco Bondicchi¹⁵. I due sono molto amici, si frequentano spesso a Milano¹⁶ e Rossetti si occupa a lungo della formazione del nipote di Francesco Bondicchi, Camillo¹⁷.

Rossetti tiene continuamente informata la corte sui «negozi fiorentini» che accadono a Torino: dà dettagliate notizie sul fallimento della casa fiorentina Paolini-Quaratesi a Lione¹⁸, sulla incarcerazione e in seguito liberazione di mercanti, sull'apprendistato presso di lui di Camillo Bondicchi e sulla sua collaborazione con Pietro Guerrini¹⁹.

Ma ciò che più interessa ai Medici è la situazione e l'evoluzione urbanistica di Torino, di cui Rossetti fornisce continui aggiornamenti, convinto del fatto che «possino tante belle curiosità vedersi, prima che in Torino, in Firenze»²⁰.

Nel dibattito tecnico militare, architettonico, urbanistico, economico-fondario sull'ingrandimento di Torino verso Po, avviato sin dal 1619 da Ercole Negro di Sanfront e confluito nella definizione di un programma operativo d'attuazione espresso nel Decreto del 1673²¹, si collocano anche le proposte alternative di Donato Rossetti.

Nel novembre del 1674 il duca Carlo Emanuele II studiava

di tirare a fine ognuna delle dette cose: Torino che con quelli del nuovo recinto e con la cittadella che sarà mezza al di fuori e mezza al di dentro della città e che si vuole perfezionata

¹⁵ Francesco Bondicchi fu agente medico a Milano dal marzo 1656 ad agosto 1697; il nipote Camillo dal 1698 al 1708.

¹⁶ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1585, c. 104 (in <<http://www.bia.medici.org>>, Doc ID 24476).

¹⁷ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1586, c. 172 (in <<http://www.bia.medici.org>>, Doc ID 24657) and ASFi, Mediceo del Principato, f. 1586, c. 262 (in <<http://www.bia.medici.org>>, Doc ID 24701).

¹⁸ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1586, c. 246, Torino, 29 aprile 1684, da Donato Rossetti al Granduca: «L'oste che mi aveva detto che il Scheppel si era partito alla volta di Genova venne lunedì mattina ad assicurarmi d'averlo visto qui in Torino dove, datomi a cercarlo, e a farlo cercare lo trovai che a preso a pigione due stanzine insieme con uno suo camerata che deve esser suo suocero e col quale cercano privilegi e vantaggi da questa corte per introdurne in questi stati l'arte di far le calzette all'inghilese di stame e di seta. Maneggiai il negozio in maniera che egli venne a cercar sue per pregarmi d'introdurlo dal Sig.r P. o da altro ministro e nel discorso caduto nel racconto delle sue disgratie e particolarmente della sua prigionia patita qui ad istanza del Sig.r Paulini [...] in sustanza il fatto è questo che il voto di quel negozio sarà circa 400 mila ducati e che non può arrivare al terzo il capitale da riempire, che il male è tutto vecchio fattosi nelle altre società che ha avuto il Sig.r Paulini e che in questa società col Sig.r Quaratesi più tosto vi è del guadagno».

¹⁹ Nel marzo 1686, a Torino, Donato Rossetti incontrò Pietro Guerrini: Martelli 2005, I, pp. 8-9 e ASFi, Mediceo del Principato, f. 1587, 20 febbraio 1686, 20 marzo 1686 e 3 aprile 1686.

²⁰ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1585, c. 233, Milano, 3 settembre 1681, da Francesco Bondicchi a Apollonio Bassetti in Firenze (in <<http://www.bia.medici.org>>, Doc ID 24539).

²¹ Una aggiornata sintesi della questione, anche dal punto di vista bibliografico, si trova in Roggero 2010, pp. 127-143. Sulle strategie urbanistiche e architettoniche del periodo si vedano almeno Comoli Mandracci 1983; 1988, I, pp. 195-235; Romano 1988; 1993; Ricuperati 2002, con bibliografia precedente; Cornaglia 2007, pp. 117-184.

interamente in questo verno se sarà possibile verrà cinto dalla corona di diciannove baluardi reali compresi i quattro che prostenderà in farsi verso la campagna la Cittadella et in faccia a ciascheduna cortina di detti baluardi vi viene alzata una gran mezza luna che haverà fosso profondo e spazioso con cunetta raddoppiata e strada coperta ben larga²².

In tono polemico rispetto agli orientamenti teorici sostenuti ufficialmente dagli architetti di corte piemontesi e in particolare in contraddittorio con l'ingegnere Antonio Maurizio Valperga, Rossetti pubblica nel 1677 la sua *Fortificazione a rovescio di Donato Rossetti, canonico di Livorno, dottore in Sacra Teologia, già Lettore di Filosofia dell'Università di Pisa e or Professore delle Matematiche nell'Accademia di Piemonte e Matematico di S.A.R.*, per Bartolomeo Zappata, in Torino, MDCLXXVIII, un trattato in cui propone un ingrandimento ellittico della fortificazione, simmetrico rispetto alla diagonale della città e cittadella.²³ Al trattato è da correlare anche l'ipotesi espressa in un disegno dell'ingegnere livornese "C.R.M. di S.A.R" [Canonico Rossetti Matematico], «1676 come se fosse stato l'anno 1660», pubblicato e analizzato da Vera Comoli Mandracchi.²⁴

Persino il progetto per il nuovo Ospedale in San Salvario si può definire, come osserva e commenta Costanza Roggero Bardelli, una «ipotesi alla rovescia», formulata intorno al 1677, in quanto capovolge, rispetto alle soluzioni architettoniche in seguito adottate, sia il modello tipologico-funzionale del fabbricato, sia la sua localizzazione.²⁵

L'eco di tali interventi innovativi urbanistici giunge repentinamente anche a Firenze. Nel maggio 1677 Donato Rossetti invia al granduca una pianta di Torino con una lunga legenda esplicativa²⁶ – una costante nei suoi disegni – in cui vengono espressi con precisione tecnica i principi compositivi generali del progetto, l'impianto funzionale da realizzare, le varianti in senso architettonico, dettagli figurativi e scultorei degli edifici. La descrizione in cui Rossetti, con diversi colori, evidenzia lo stato dei lavori, fotografa con estrema puntualità i nodi problematici su cui la discussione architettonica e urbanistica della città ancora verte, dopo gli editti ducali che affermano il principio della uniformità strutturale della città e si scontrano con le istanze dei nobili proprietari, i quali vanno costruendo i loro palazzi nelle zone verso la contrada di Po. I temi su cui si discute sono la forma di Piazza Carlina, gli isolati prossimi al vallo nel punto

²² ASFi, Mediceo del Principato, f. 1583, c. 421.

²³ Di Macco, Romano 1989, pp. 271-272; Fara 1989, p. 209; ASFi, Miscellanea medica, f. 368, cc. 952-955, «Risposte del canonico fatte alle opposizioni che si è degnato fare alla sua nuova maniera di fortificare il Signor De La Mothe de Lamyre maggiore e ingegnere in Pinerolo».

²⁴ ASTo, Corte, Carte topografiche per A e B, cartella Torino n° 1/5, riprodotto e studiato in Comoli Mandracchi 1988, I, pp. 216-218.

²⁵ Roggero Bardelli 1990, p. 68.

²⁶ Alla lunga legenda purtroppo non è tuttora allegata la pianta, che non è stato possibile rintracciare né in altri fondi dell'Archivio di Stato di Firenze, né presso il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.

di connessione tra il primo ampliamento della città nuova meridionale e la città nuova di Po, l'ubicazione di Piazza Castello, che deve costituire la zona del potere ed è ancora divisa in due parti dalla galleria di collegamento tra Palazzo Reale e Palazzo Madama, e la lottizzazione degli isolati che insistono sui terreni dell'ampliamento di Porta Susina²⁷.

Nella legenda vengono menzionate anche le fabbriche nelle quali si sta lavorando: la Cappella della Santa Sindone

che è posta in alto sopra il coro e sagrestia del Duomo allo stesso piano, che è il piano nobile del Palazzo Nuovo essendo come un di lui membro. Cappella che si va finendo con gran spesa tutta di marmi nerissimi e senza alcuna macchia con basi, capitelli e ornamenti di metallo, ma con architettura stranissima del P. Guarini che molti dubitano che non abbia a potersi reggere²⁸

e la chiesa di San Lorenzo dei Teatini:

questa chiesa è sul punto di finirsi colla rendita del pulpito di San Giovanni che si da ordinariamente a Teatini per questo fine, acciò si sodisfaccia così al voto che fece di edificare una chiesa al sudetto santo il duca nella giornata di S. Quintino. Et qui si che il P. Guerini è andato in su bizzarramente or col cerchio, or coll'ellisse, or coll'esagono, or col triangolo, ed ora con una figura ed ora con altra²⁹.

Già dal 1666 è a Torino il padre teatino Guarino Guarini, che vi rimane sino alla morte nel 1683, e gli edifici che vengono da lui realizzati, come la chiesa di corte di San Lorenzo, la cappella della Sindone, Palazzo Carignano, così come i progetti per Racconigi, per il principe di Savoia Carignano, grande appassionato di architettura³⁰, conferiscono un nuovo volto alla città, inserendola in una fase di costruzione sperimentale che suscita scalpore in ambito italiano ed europeo³¹.

Pur arrivando da Parigi, Guarini introduce in città le innovazioni degli architetti romani Borromini e Bernini che talvolta non vengono lette troppo positivamente dai suoi contemporanei piemontesi, i quali lo giudicano poco affidabile, in quanto «nemico della linea retta», «strano e bizzarro»³².

²⁷ Cfr. appendice documentaria, documenti 1 e 2 e ASFi, Mediceo del Principato, f. 1584, c. 252; ASFi, Mediceo del Principato, f. 1584, c. 251, 30 maggio 1677, da Donato Rossetti; ASFi, Mediceo del Principato, f. 1584, c. 249, Milano, 30 giugno 1677, da Francesco Bondicchi.

²⁸ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1584, c. 252.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Cuneo 2004, pp. 69-76.

³¹ Crepaldi 1963, p. 53.

³² ASFi, Mediceo del Principato, f. 1584, c. 252. Già nel 1674 Rossetti affermò che a Torino vi era il padre Guarini «che si può chiamare a mio credere geometra: questi ha promesso darmi alcune cose stampate e mostrarmi altre alcune altre sue cose da stamparsi, consistenti in misurare dimostrativamente non cogli indivisibili, ma con l'antica geometria molti solidi irregolari: ma fuori di queste cose pure geometriche, non discorre che d'architettura civile, nella quale ha fatti disegni e fabbriche, che qui chiamano cose belle capricciose, et io con un solo epiteto direi cose strane», in Fabroni 1775, vol. II, p. 248 e trascritta in Dardanello 2011, p. 91.

Alla morte di Guarino Guarini, tra i molti che chiedono di subentrargli, il duca vuole affidare l'incarico a Donato Rossetti³³ e a cappella ultimata, nel maggio 1685, il canonico livornese presenta a Vittorio Amedeo II un modello per l'altare «in cui dovrà poi stabilmente collocarsi quella gran reliquia» che si impegna a consegnare «o quando partorirà la duchessa o al più lungo quest'anno a maggio»³⁴. Il granduca chiede anche l'invio della pianta della cattedrale di Torino che Rossetti provvede subito a spedire insieme alle sue annotazioni e «narrative per delucidamenti del disegno e delle particolarità che in esso si contengono»³⁵.

Dopo la scomparsa di Rossetti nel 1687³⁶ alla corte fiorentina giungono solo laconiche e stringate informazioni, tra cui l'avviso in cui si annuncia che «la costruzione della cittadella avanza e Antonio Bertola sostituisce Maestro Rossetti»³⁷. Il lavoro della fortificazione della cittadella prosegue su disegno degli ingegneri nizzardi Guiberto³⁸.

Francesco Bondicchi visita una città «notabilmente accresciuta d'edifici nello spazio del recinto nuovo che vi fece fare»³⁹ Carlo Emanuele II, ma, secondo il suo punto di vista, il confronto con Firenze si rivela ancora impari: «la corte di Savoia, che aspetta d'imitare quella di Francia, si slontana interamente da quella maestosa gravità che nutriva una volta e che con lode e splendor grande

³³ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1586, c. 146, Milano, 31 marzo 1683, da Francesco Bondicchi, (in <<http://www.bia.medici.org>>, Doc ID 24626): «essendo morto il P. Guerrini teatino, architetto della cappella e cupola che fanno per la Santa Sindone, tra molti che chiedevano di subentrar in suo luogo ha voluto lo stesso duca, senz'esserne ricercato, darne il carico a lo stesso Rossetti e di farglene da per sé la dichiarazione».

³⁴ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1587, Milano, 23 maggio 1685, da Francesco Bondicchi a Apollonio Bassetti in Firenze (in <<http://www.bia.medici.org>>, Doc ID 24810). La duchessa Anna di Borbone Orléans moglie di Vittorio Amedeo II partorì il 6 dicembre 1685 Maria Adelaide.

³⁵ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1586, c. 154.

³⁶ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1588, Milano, 19 marzo 1687, da Francesco Bondicchi a Camillo Bassetti in Firenze: «Le lettere che mi vennero ieri mattina da Torino, in data de 15, mi cagionarono gran travaglio e dolore dicendomi che il giorno 10, a mezzogiorno, passò a miglior vita il fu Signor Canonico Rossetti, munito di tutti li sacramenti della Chiesa e con intero conoscimento sino all'ultimo respiro. Volle vedersi dare l'estrema unzione, poi fece testamento a favore del suo fratello e sorelle uterine e dopo tre ore spirò».

³⁷ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1588, Milano, 29 ottobre 1687.

³⁸ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1588, Avviso da Torino, 10 gennaio 1688, «Non pochi giorni sono di scaranzia il Sig.r Ghiberto Nizzardo, uomo di molta abilità et esperienza nell'architettura militare, che attualmente riduceva a perfezione questa cittadella e la sua carica è stata conferita di moto proprio di S.A.R. a suo fratello e dicesi che abbia eguale abilità del morto in detta professione. La corte non è ritornata, né si sa quando verrà, credesi che questo prolungamento derivi dal non esser ancora l'opera in musica in stato da potersi rappresentare» (in <<http://www.bia.medici.org>>, Doc ID 25481); ASFi, Mediceo del Principato, f. 1588, Avviso da Torino, 3 aprile 1688, «Si sono ripresi i lavori di questa cittadella, conforme il disegno lasciatone dal fu ingegnere Ghiberto Nizzardo» (in <<http://www.bia.medici.org>>, Doc ID 25496); ASFi, Mediceo del Principato, f. 1589, Avviso da Torino, 23 aprile 1688. Da Louis Maurice Guiberto l'incarico dovrebbe essere passato al fratello Honoré, cfr. Vinardi 2007, p. 176, nota 18.

³⁹ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1586, c. 172.

si conserva tuttavia vergine in qualche altra corte d'Italia»⁴⁰.

Alla metà del Seicento il ruolo di modello svolto da Firenze fa sentire ancora la propria influenza al di fuori dei confini del granducato e contemporaneamente Firenze guarda con vivo interesse alla scena artistica e urbanistica torinese.

Dalla corrispondenza curiosamente emergono anche alcuni luoghi comuni che caratterizzano le due corti: un senso di sagace supponenza dei fiorentini nei confronti dei torinesi, i quali vengono definiti come coloro «che godono di troppa libertà e fanno la scimmia ai francesi, senza tuttavia avere quella maestosa gravità»⁴¹, mentre i torinesi sono ironicamente convinti che «quando si vuol dire una cosa ben fatta, o di buon gusto, non si dice altro che se non la par fatta a Firenze o la piacerebbe anco alla Corte di Toscana»⁴².

«Né in Torino, né in Piemonte vi è cosa grandiosa o invidiabile dalla Toscana che in qualsiasi cosa, o piccola, o grande, o pubblica, o privata gl'è superiore di gran lunga»⁴³ chiosa un avviso degli ultimi anni del Seicento.

Appendice documentaria

Documento 1

ASFi, Mediceo del Principato, f. 1584, c. 251
Torino, 30 maggio 1677, da Donato Rossetti

[...] Eccole i disegni che forse Vostra Signoria aspettava con lusso e galanteria, ma io ho avuto riguardo al buono, cioè alla giustezza delle misure e non al bello. Che se gli vol belli costà non dovranno mancarle i mezzi e le maniere, cose che ben mancano qua, dove i migliori fogli sono quelli che vede in opera, dove non è lapis buono, dove non sono buone tinte, e dove, se l'ho a dir giusta, non vi sarebbe la volontà d'adoprarle quando vi fossero. In questa sorta di cose che pone che non dimandino di sua natura altro che riga, compasso e tiralinee. Colla penna poi io ho scritto tante cose, che forse saranno noiose, ma Vostra Signoria cassi quello che non le piace, che è poco male e poca fatica, e se vuol di più scriva. Che so io se volesse la pianta o la prospettiva di qualche chiesa o palazzo o se volesse il numero delle monache, de letti per gli spedali, de trati degli sbiri, degli ebrei. Quando avrò stampato il mio libro s'accerti che dopo quelli di questa corte niuno li vedrà prima della corte di Toscana e per conseguenza o per antecedente del Signor Bondichi. Se poi cotesti ingegneri vogliono sapere che cosa sia il mio fortificare egli batte in questo che oltre al corpo della piazza non fu altra opera esteriore che un rivellino, ma egli è di nuova costruzione, siccome è la cortina ed anche il fianco ed anche la faccia. Io fo fosco larghissimo senza cavar più di terra che nel fortificare all'ordinario, ma se posso aver acqua e impossibile il riempirlo e trapassarlo. Lo spalto pure ancor esso non è al solito, insomma non vi è cosa che non si

⁴⁰ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1583, c. 421.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² ASFi, Mediceo del Principato, f. 1586, c. 156.

⁴³ ASFi, Mediceo del Principato, f. 1583, c. 421.

sia mutata ma il tutto come parmi che corra la prova con molti vantaggi e senza veruno disvantaggio, forse dirà qualcuno che dico troppo, ma presto ce ne chiariremo [...]

Documento 2

ASFi, Mediceo del Principato, f. 1584, c. 252

[...] Torino già si restringeva nel semplice quadrilatero che si vede segnato di cinabro colla sua cittadella, la quale ha il lato rivolto alla città più lungo degli altri a fine, credo io, d'infilare e spazzare le due piazze d'armi o diciamo strade, che sono lungo le due cortine meridionale e occidentale nella città. Fecero da poi a Torino un accrescimento verso mezzogiorno con gettargli giù il lato del quadrilatero da quella parte e con fargli dalla stessa parte un ricinto reale tutto rivestito di muro e dalle tre altre parti fecero dinanzi al vecchio un nuovo ricinto pur reale, parte rivestito e parte no, con corredare il tutto d'opere esteriori, come mostrano le coppie di linee parallele ripiene di rosso e di verde, delle quali le prime mostrano ciò che era rivestito e le altre mostrano ciò che non lo era. Adesso gl'hanno fatto un secondo accrescimento verso Levante con gettar giù il ricinto vecchio da quella parte e con fargliene un nuovo tutto rivestito, consistente nelle sette tanaglie segnate di giallo, col che si è messo dentro alla città la maggior parte del borgo del Po dovendosi demolire la parte che riman fuori sino al ponte. Alle sudette tanaglie si costruiscono lor dinanzi i rivellini de quali il C. s'incamina di mattoni, ma in A. pare che vi sia disegno di farvi un opera a corno per arrivare ad un poco d'altura, che vi è. Et in B. per adesso non vi è disegno di farvi alcuno di fuori per mancanza di terra, non escendovene quivi nemeno per compire lo spalto, del quale la parte che vi è dal baluardo 22 fino al baluardo 24 rimane alta sopra il piano della campagna 8 e 10 braccia fiorentine e così, o poco meno, avviene in D. Vi è disegno d'uno terzo accrescimento verso Ponente con farvi un nuovo ricinto secondo le linee puntate e con lasciare stare il ricinto vecchio, ad oggetto, dicono, di potervi dar quartiere quando occorresse a truppe di collegati e di ausiliari sospetti.

1. Quivi si disface il mezzo rivellino, quando venne di Francia la prima moglie del defunto duca.
2. Quivi si stagna l'acqua e l'inverno vi se ne cava il diaccio.
3. Acqua della Dora condotta da un miglio sopra archi, che corre come vedesi intorno al fosso fino in 22, di dove esce ad inaffiare orti e prati. Et detta acqua s'introduce nella città a piacere, adesso a correre per una strada e adesso per un'altra, adesso per una sola e adesso per più a fine, dicono, di tener netta la città; ma certo è che mai non l'ho veduta tale.
4. Mulini che lavorano con 19 ruote in entrata della città.
5. Edifici per la polvere che pur sono della città.
6. Quivi è il parco che è un bosco benissimo tenuto con lunghi e dritti viali, in due de quali giocasi al maglio.
7. Monte de Cappuccini, che quanto si può dire, ha predominio sopra la città.
8. Monte più alto di 7.
9. Monte più alto di 8.
10. Qui vi è il Valentino, Palazzo del Duca non finito, al quale si va per due viali, spalleggiati da due ordini d'alberi, dove l'estate, particolarmente dalle 22 hore in là, si fa il concorso delle carrozze coll'intervento della corte.
11. Porta Nuova con architettura bene intesa di marmo.
12. Porta di Po, che sarà una gran machina di marmo, architettura d'un teatino chiamato P. Guerini di Modena, che è nemico della linea retta, delle volte fin qui usate e d'ogni membro fin qui veduto. E detta porta costerà, dicono, alla città 28 mila ducati.
13. Porta di Soccorso, che si apre spessissimo e ogni volta che la Corte va al Parco. Quivi fu gettata la prima pietra e sepolte le medaglie delle quali i tavole di marmo poste di qua e

di là a detta porta si leggono le iscrizioni. Ma le medaglie che erano una di metallo, una d'argento, e una d'oro, di cento doppie, sono state portate via da certi muratori luganesi.

14. Porta Palazzo, per dove entrano quei che vengono d'Italia, così detta perché vi è una certa facciata di mattoni antichissima, fiancheggiata da due mediocri torri della medesima materia e struttura che chiamano Palazzo d'Agosto, e questa che è della più brutta e sporca entrata che possa vedersi e la sola che è custodita da soldati del reggimento di guardia, essendo custodite le altre da soldati degl'altri corpi.

15. Porta Susina, così detta perché è verso Susa e per dove dovrebbero entrare quei che vengono di Francia, ma perché non si apre che il giorno di mercato entrano o per Porta Nuova o per Porta Palazzo. Detta Porta è quasi rovinata e suoi vecchi adornamenti di pietra sono in terra spezzati.

16. Baluardo Beato Amedeo.

17. Baluardo Santa Christina.

18. Baluardo San Giovanni Battista.

19. Baluardo Sant'Adelaide.

20. Baluardo San Vittore.

21. Baluardo Sant'Antonio.

22. Baluardo San Carlo.

23. Baluardo San Maurizio.

24. Baluardo San Lorenzo, detto comunemente il Bastion Verde.

25. Baluardo San Ottavio, nel quale è un gran capannone, sotto al quale ne cattivi tempi si fa esercizio della cavallerizza.

26. Baluardo San Avventore.

27. Baluardo della Consolata.

28. Baluardo San Salvatore.

29. Il Baluardo 29 non ho trovato come si chiami e così è dell'attaccatura

30. E i Baluardi della Cittadella si dicono dal loro sito il dritto o il sinistro o il di mezzo verso la campagna e verso la città, ma il lor nome è

31. Sua Altezza.

32. Madama.

33. Il Principe.

34. San Maurizio.

35. San Michele.

36. Pozzo giù all'acqua del quale scendono comodissimamente a paro due cavalli per una spira avvoltata al cilindro e rimontano per un'altra spira parallela alla prima. Le mura di Torino universalmente sono di ciottoli di fiume incamiciate di mattoni, grosse al cordone di due braccia e mezzo in circa, con iscarpa ragionevole e solo alte da 15 braccia fino in 20 andandosi inalzando quanto più vanno verso il Po. Nel ricinto della città non vi è che il parapetto della ronda e in quello della cittadella non vi è che il parapetto a botta. I casini della città (tali si dovranno fare quei della cittadella) fanno una bellissima vista. Essi sono intonacati di gesso e ricoperti di lavagne sopraposte a scaglia di pesce e sono appunto quali li disegna il Padre Fornero, che al vedere studio per fare i casini di quella figura che è meno propria d'ogn'altra, imperciocché, essendo esagoni, vogliono essere aperti in ogni faccia, acciò la sentinella possa veder dappertutto et ance non serve in molti angoli dove cadendo le finestre sopra il parapetto bisogna che la sentinella cavi fuori il capo con allungar bene il collo per iscuoprire lungo la muraglia. E sotto a ciascun casino alle punte de Baluardi vi è di basso rilievo in scudo di marmo il Santo che gli dà il nome. I terrapieni sono larghi abbastanza, ma di materia poco buona, mentre al certo vi è un terzo di ghiaia. Il Cavaliere del Baluardo 29 e i Cavalieri delle due cortine contigue non sono sopra il piano del terrapieno più alti di 8 braccia in circa. E finalmente avanti di scendere nella città si sappia che sul terrapieno

del nuovo recinto, eccettuato dove è segnato di verde, ci hanno piantati due ordini d'alberi roveri e olmi che spalleggiano un bellissimo passeggio dove già è gran concorso di carrozze e di gente a piedi e a cavallo. Et per certo sempre più dovrà farsi maggiore mercecche le strade di Torino malagevolmente si passeggiano perché le spazzature impastate con l'acqua della Dora sempre vi sono a mezza gamba sì perché il loro ciottolato vuole il consumo d'un par di piedi la settimana. Scendendo poi nella città, tutto il rosso è quello che vi era avanti che si facesse quest'ultimo accrescimento è quanto nel borgo si è rinserrato nella città; il giallo è quello che si è di nuovo fabbricato o si va fabbricando e il bianco è quello che è in disegno da farsi che è già segnato in terra, ma che i siti non sono per anche venduti. Ma è d'avvertirsi che i portici lungo il borgo non vi sono, ma che vi si debbono fare dovendo tutta la detta strada essere d'una stessa struttura a tre solai con porte, finestre, liste e cornicioni rilevati e intonacati di gesso. E pure è da sapersi che non trovandosi chi compri i siti E.E. intorno alla piazza come che bisogna spender molto in far la facciata somiglievole alla sudetta di Borgo di Po e che i detti siti non ammettono fabbriche a Palazzo, non sarà gran fatto che si muti disegno e che la Piazza si riduca al rettangolo. Il rosso pieno è quello che si appartiene al Palazzo ducale e il verde è quello che è ridotto o è da ridursi a giardino per il medesimo palazzo. E qui è da sapersi che alle punte de due baluardi 23, 24 e sopra la porta di soccorso 13 vi sono invece di casini, casoni e per dir così consistenti ciascuno in una fabbrica a due piani, parapetto in sù, coperta a paviglione molto alto dove in ciascuno piano è una piccola sala e quattro piccole camere, il tutto adornato con stucchi, pitture e oro.

27. Il Palazzo Nuovo dove abitava e dove è morto l'ultimo duca. Ma però non è finita se non la parte meridionale e si travaglia alla parte occidentale che comprende la cappella della Santa Sindone o San Sudario che lo dicano. La parte finita consiste (parlo del piano nobile che negl'altri vi sono mille tramezzi) nella sala e in dieci stanze poste in due file, dove si sale per la scala che si vede, la quale non sale più su di detto piano salendosi a due piani superiori abitati da diversi cortigiani per una scala di legno fissa attorno alle pareti d'una delle accennate 10 stanze.

28. 29. 30. 31. 32. Cinque membri che compongono il Palazzo Vecchio che è abitato da diversi a quali la corte da abitazione ma nel piano nobile in

28. vi stanno i paggi di M.R. numero 10

29. sala dove adesso si fanno le commedie

30. vi stanno i paggi di S.A.R. numero 14

31. vi abitano diversi

32. la galleria de quadri

33. Palazzo che dicono de Signori di Raconigi dove abita M. la Principessa

34. Galleria di nuovo fatta per comunicazione tra il Palazzo e il Castello

35. Terrazzo scoperto sopra portici serrati adesso e ridotti ad uso di magazzini e corpo di guardia in mezzo al quale terrazzo suole esporsi e mostrarsi pubblicamente il Santo Sudario il giorno 4 di maggio ogni 3 anni. Qui sotto si passa da una piazza all'altra e quivi si trova il primo corpo di guardia nell'andare a palazzo che è del reggimento di guardia, il quale quando la corte stava al Palazzo Nuovo manteneva due sentinelle dinanzi alla porta del detto Palazzo ch ora mantiene fuori del Ponte del Castello. E qui se debbo dire delle guardie della corte sono queste: fuori del Palazzo o Castello da 50 soldati del reggimento di guardia; dentro alla porta terrena 18 e 20 carabinieri; salita la scala si trovano in sala 18 in 20 labardieri svizzeri; di dove si passa all'altra stanza continua dove si trovano dodici in 14 arcieri per lo più gentiluomini o ufficiali riformati.

35. Stalle.

36. Il Castello.

37. Entrata del Palazzo del Signor Principe di Carignano che al vedere una volta era piccola cosa se si ha da argomentare dalla facciata e dal primo cortile ma adesso si è fatto grande sebene disordinato per l'aggiunta di più case.
38. Entrata del Palazzo che in questo quartiere chiamano il Casino dove S.A.R. alloggia i forestieri in quei giorni che spesa; ma se sono ambasciatori regi straordinarij gl'alloggia in casa di qualche cavalier dell'ordine, così ho veduto di quel di Francia e di Portogallo.
39. Entrata del Palazzo che in questo quartiere dá S.A.R. ai nunzi qui residenti
40. Entrata del Palazzo che dá S.A.R. agl'Ambasciatori di Francia qui residenti
41. Tutto questo quartiere è destinato, e già in gran parte è costruito per una fabrica magnifica, che si dice il Senato, dove si raduna il Senato e la Camera de Conti, ciascuno in luogo suo particolare, dove risiede il Giudice della Città, dove sono le carceri e dove abitano molti curiali e tutta la sbirreria.
42. Il Palazzo della Città.
43. Torre che si dice della Città, dove la campana suona per i magistrati e a giustizia e dove pubblicamente si dà la corda e la berlina.
44. La maggior parte di questo quartiere serve d'Arsenale e Fonderia.
45. La Zecca.
46. La Dogana.
47. Lo Studio.
48. La Sinagoga.
49. Tutto questo quartiere, che tutto già è molto alzato e che nella parte meridionale quest'anno si andrà per un lunghissimo tratto a coperto, è quello che si dimanderà l'Accademia dove saranno comode abitazioni per tutti i paggi, per 50 giovani nobili con loro governatori e camerieri e per diversi professori dove saranno stalle, un teatro per le commedie, una pallacorda e chiesa.
50. Galleria che costerà 500 mila di queste lire che di già è alta sopra terra da 6 braccia, ma quest'anno lasciasi star così e solo le si danno 40 mila lire per condurre una parte delle colonne che vi vanno e che si conducano dal Lago Maggiore.
51. Qui vi va una bella Cavallerizza coperta.
52. Qui ora si fanno le fondamenta d'una nuova zecca.
53. Piazza Reale.
54. Piazza Castello con portici e pilastri, tutta d'una architettura con porte, finestre, liste e cornicioni rilevati e adornati con gesso, come sono tutte le facciate de Palazzi in Torino compresi anche il Palazzo Nuovo.
55. Piazza San Carlo, già Piazza Reale, con portici a colonne di marmo e tutta d'una architettura, come sopra.
56. Contrada nova tutta d'una architettura come sopra.
57. Piazza Carlina, deve essere con pilastri e tutta d'una architettura come sopra.
58. Borgo di Po deve essere tutto con pilastri e tutto d'una architettura come sopra.
59. Piazza dell'Erbe.
60. Mercato del vino.
61. Cappella della Santa Sindone o San Sudario, como la dicono, che è posta in alto sopra il coro e sagrestia del Duomo allo stesso piano, che è il piano nobile del Palazzo Nuovo essendo come un di lui membro. Cappella che si va finendo con gran spesa tutta di marmi nerissimi e senza alcuna macchia con basi, capitelli e ornamenti di metallo, ma con architettura stranissima del P. Guarini che molti dubitano che non abbia a potersi reggere.
62. Il Duomo tit. S. Giovanni: Cattedrale e Parrocchia: Chiesa fatta fare dal Cardinal della Rovere.
- a. Tribuna dove le loro AA.RR. vanno senza escir di Palazzo a udir messa alla predica.
63. Cimitero che è un campo seminato di croci di legno col nome de defunti nelle braccia.

64. Seminario consistente in una casa di più stanze senza alcuna proprietà.
65. S.to Agostino: suoi frati: Parrocchia.
66. S. Dalmazio: Barnabiti: Parrocchia.
67. S.ta Maria di Piazza: Carmelitani: Parrocchia.
68. S. Tommaso: Zoccolanti: Parrocchia.
69. S. Eusebio: Preti dell'Oratorio: Parrocchia.
70. S.ta Croce: Confraternita: Parrocchia.
71. S. Pietro del Gallo: Confraternita: Parrocchia.
72. La Trinità: Confraternita: Parrocchia.
73. S. Simone e Giuda: Confraternita: Parrocchia.
74. San Rocco: Confraternita: Parrocchia.
75. San Martiniano: Confraternita: Parrocchia.
76. La Consolata: Monaci di San Bernardo.
77. San Francesco: Suoi Frati delle Scarpe.
78. La Madonna degl'Angeli: Zoccolanti riformati.
79. S. Domenico suoi frati.
80. S.ta Teresa: Carmelitani Scalzi.
81. S. Carlo: Agustiniani Scalzi.
82. S. Francesco di Paola: suoi frati.
83. S. Antonio: suoi frati o preti che si dicano.
84. S. Lorenzo: Teatini: questa chiesa è sul punto di finirsi colla rendita del pulpito di San Giovanni che si da ordinariamente a Teatini per questo fine, acciò si sodisfaccia così al voto che fece di edificare una chiesa al sudetto santo il duca nella giornata di S. Quintino. Et qui si che il P. Guerini è andato in su bizzarramente or col cerchio, or coll'ellisse, or coll'esagono, or col triangolo, ed ora con una figura ed ora con altra.
85. I Giesuiti: tit. SS.ti Solutore, Avventore e Ottavio, Padroni della città.
86. Chiesa che col suo genio va tirando su il P. Guerrini a PP. Missionarj.
87. Piccola stanza dove offiziano i Sommaschi.
88. In questo quartiere, che è tutto loro, hanno cominciato a fabbricare i Preti dell'Oratorio che si disfaranno di S.Eusebio.
89. S. Michele: Chiesa data adesso per modo di Provisione a Frati della Crocetta.
90. S. Chiara: sue monache.
91. S. Croce: monache.
92. Il Crucifisso: monache.
93. S. Caterina: Carmelitane Scalze.
94. Le Cappuccine.
95. La Visitazione: Monache di San Francesco de Sales.
96. La Nunziata: monache.
97. S. Maria Maddalena: convertite.
98. S. Pelagia: dove sono convertite ma maritate: vedove e fanciulle.
99. Le Orfanelle.
100. Lo Spedale degl'ammalati detto di S. Gio.
101. Questa chiesetta è annessa allo spedale Cavalieri de SS.ti Maurizio e Lazzaro.
102. La Carità: Chiesa dello Spedale di questo nome che occupa tutto il quartiere con abitazione a tre solai dove si ricoverano e si conducono a forza mendicanti e vagabondi d'ogni età e sesso dove si fanno travagliare a diversi strumenti spettanti all'arte della seta.
103. Qui fabbricano i Buoni fratelli il loro spedale e chiesa che si chiamerà S. Sudario.
104. Corpus Domini: Chiesa della Città: Collegio di Preti Teologi.
105. Spirito Santo: Confraternita.
106. La Nunziata: Confraternita.

107. Chiesa dell'Accademia.

Vi sono poi molte Confraternite annesse alle Chiese de Regolari.

Il Castello è alto fino al tetto braccia 4 sopra il quale le quattro torri che sono di 16 lati sovrastano braccia 15 fino alla pergamena che le cuopre e che è di 15 braccia ancor essa coperta di lavagne sopraposte a scaglia di pesce. Il medesimo castello dalla parte dinanzi ha la sua architettura rilevata e incrostata di gesso, ma negl'altri tre lati è affatto rustico.

A. Casini dove continuamente stanno tre soldati del reggimento di guardia.

B. Fosso profondo 8 braccia e coltivato a orto.

C. Ponti levatoi.

D. Corpo di guardia de carabinieri che in altezza non arriva al piano nobile e sopra è scoperto a terrazzo con balaustrato dove scorrono le trombe e i timbulli quando le loro AA. escono fuori in parata.

E. In questo cortile coperto entrano le carrozze di corte e de cavalieri e ministri e vi si trattengono.

F. Cucine, bottiglierie e stati che così si dicono i luoghi di tavola lunga dove mangiano i cavalieri che hanno il piatto.

G. Abitazione del Conte di Monestarlo governatore del duca.

H. In questa torre vi sono le prigioni de nobili e de ministri e vi è l'archivio et nella torre della scala vi è l'oriuolo che sona alla francese.

I. Qui stanno mille cose per giostre, per tornei e altre feste.

Salita la scala della torre s'entra in K.

K. Questo era un cortile coperto, alto fino al tetto braccia 25 in circa e aperto dinanzi in tre grandi archi e tre finestre sopra di essi. Ma Madama R. defunta serrò gli archi riducendogli a finestre e vi fece in altezza di braccia 10 la camera P. colla arcova Q. e camera R. e l'anno passato M.R. regnante vi ha fatta la stanza S. col lungo balcone di fuori.

L. Da poi s'entra qui dove è la guardia degli svizzeri e si chiama la Sala de Tedeschi.

M. Da poi s'entra qui dove è la guardia degl'Arcieri che si dice la Sala degl'Arcieri.

N. Da poi s'entra in N., che è la Camera di Parata e dove era il letto nel quale M.R. riceveva le condoglianze de Principi.

O. Qui si trattengono i ministri aspettando d'esser chiamati per negoziare.

P. Qui M.R. negozia.

Q. Qui dorme.

R. Sua Guardaroba.

S. Suo Gabinetto.

T. Qui all'ora di desinare e della cena si fa credenza.

X. E qui si conservano le cose spettanti a questo.

V. Qui maggiano le figlie e M.R. quando mangia pubblicamente.

Z. In questa lunga galleria gioco e crocchio.

Y. Appartamento di S.A.R.

Del resto a tetto sopra T.V.X. vi sta il Marchese S. Maurizio colla marchesa sua moglie che è dama di camera di M.R. e sopra le altre stanze vi stanno gl'ex muliere. [...]

Riferimenti bibliografici / References

- Comoli Mandracci V. (1983), *Torino*, Roma-Bari: Laterza.
- Comoli Mandracci V. (1988), *La fortificazione del Duca e i mulini della città*, in *Acque, ruote e mulini a Torino*, a cura di G. Bracco, Torino: Archivio Storico della città, vol. I, pp. 195-235.
- Cornaglia P. (2007), *1563-1798 tre secoli di architettura di corte. Le città, gli architetti, la committenza, le residenze, i giardini*, in *La reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, a cura di E. Castelnuovo, Torino: Allemandi, pp. 117-184.
- Crepaldi G.M. (1963), *La real chiesa di San Lorenzo in Torino*, Torino: Dagnino.
- Cuneo C. (2004), *Il committente e l'architetto: il principe Savoia Carignano e Guarino Guarini*, «Arte Lombarda», 14, pp. 69-76.
- Dardanello G. (2011), *Palazzo Carignano. Architettura, cerimoniale, ornamento*, in *Palazzo Carignano. Gli appartamenti barocchi e la pittura del Legnanino*, a cura di E. Gabrielli, Firenze: Giunti, pp. 91-107.
- Di Macco M., Romano G. (1989), *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra (Torino, 27 maggio – 24 settembre 1989), Torino: Allemandi, pp. 271-272.
- Fabroni A. (1775), *Lettere inedite di uomini illustri*, Firenze: Stamperia di Francesco Moücke, vol. II.
- Fara A. (1989), *Il sistema e la città. Architettura fortificata dell'Europa moderna dai trattati alle realizzazioni 1464-1794*, Genova: Sagep.
- Martelli F. (2005), *Il viaggio in Europa di Pietro Guerrini, 1682-1686: edizione della corrispondenza e dei disegni di un inviato di Cosimo III de' Medici*, Firenze: Olschki.
- Orefice G. (2007), *Annibale Cecchi e altri "ingegneri delle Fortezze" nella Toscana del XVII secolo*, in *Architetti e ingegneri militari nel Granducato di Toscana. Formazione, professione, carriera*, a cura di G. C. Romby, Firenze: Edifir, pp. 73-110.
- Piccinelli R. (in corso di stampa), *"Un pittore che mi sodisfa grandemente": Giacomo Vighi tra Torino e Firenze nel 1565*, in *In una solitudine deliziosa. La ricerca d'archivio e la storia dell'arte*, a cura di N. Baldini, Atti del seminario di studi presso l'Archivio di Stato di Firenze (Firenze, 27 maggio 2011).
- Promis C. (1973), *Gli ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno MCCC all'anno MDCL*, Torino 1871, ed. anast. Bologna: Forni, pp. 227-233.
- Ricuperati G. (2002), *Storia di Torino, IV. La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino: Einaudi.
- Roggero Bardelli G. (1990), *Amedeo di Castellamonte e Donato Rossetti: due progetti per San Salvario*, «Studi piemontesi», 19, pp. 62-72.

- Roggero C. (2010), *La capitale e il territorio, progetti sulla grande scala*, in *Michelangelo Garove. 1648-1713 un architetto per Vittorio Amedeo II*, a cura di P. Cornaglia, Roma: Campisano editore, pp. 127-143.
- Romano G. (1988), *Figure del barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, Torino: Editris.
- Romano G. (1993), *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del barocco*, Torino: Editris.
- Roncai L. (2007), *Caravaggio Pietro Paolo*, in *Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706). Dizionario biobibliografico*, a cura di P. Bossi, S. Langé, F. Repishti, Firenze: Edifir, pp. 57-58.
- Vaccari O. (2002), *Il Molo Mediceo e il suo Forte. Immagini e storie del Porto di Livorno*, Livorno: Debate.
- Vinardi M.G. (2007), *Gli ingegneri Guiberto e il dibattito per le fortificazioni e il porto di Nizza nel XVII secolo*, in *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte Orientale (XVI-XVIII secolo)*, a cura di M. Viglino, A. Bruno jr., Firenze: Edifir, pp. 161-178.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Roberta Alfieri, Maria Elisa Barondini, Giuseppe Bonaccorso,
Maria Paola Borgarino, Ivana Čapeta Rakić, Silvia Caporaletti,
Giuseppe Capriotti, Elena Casotto, Enrico Castelnuovo,
Carlotta Cecchini, Elena Cedrola, Francesca Coltrinari,
Pietro Costantini, Leonardo D'Agostino, Roberto Di Girolami,
Angela Sofia Di Sirio, Ljerka Dulibic, Maria Grazia Ercolino,
David Frapiccini, Bernardo Oderzo Gabrieli, Diletta Gamberini,
Teresa Graziano, Jasenka Gudelj, Luca Gulli, Lasse Hodne,
Clara Iafelice, Pavla Langer, Giacomo Maranesi,
Predrag Marković, Elisabetta Maroni, Stefania Masè,
Giacomo Montanari, Marta Maria Montella, Enrico Nicosia,
Luca Palermo, Caterina Paparello, Iva Pasini Tržec,
Roberta Piccinelli, Katiuscia Pompili, Francesca Romano,
Anita Ruso, Mario Savini, Cristina Simone, Maria Vittoria Spissu,
Mafalda Toniazzi, Valentina Živković.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

